



## Guida rassegna stampa

Venerdì 6 ottobre 2023

A **Granada** la Premier Giorgia **Meloni** è impegnata nella due giorni che ha al centro tra gli altri il tema dell'**immigrazione**, per il quale si è molto adoperata, e con successo, per far convergere i paesi dell'Unione, dopo che è stato trovato un accordo anche con la Germania, condizione essenziale per continuare sulla strada di un **nuovo Patto per la migrazione** nei prossimi mesi. In una riunione coordinata e voluta dal premier britannico Rishi **Sunak**, oltre a Giorgia Meloni Emmanuel Macron, ha visto tutti i presenti d'accordo su un documento in 8 punti e soprattutto su un principio: oltre alle azioni politiche e agli accordi bilaterali con gli Stati di provenienza della migrazione illegale, occorre passare ad una fase 2 fatta di azioni concrete. Mettere insieme dati, informazioni, immagini satellitari, delle intelligence di un gruppo di Paesi europei, anche se non tutti della Ue, e canalizzarle in una fase operativa di contrasto alla logistica dei trafficanti di esseri umani, siano essi in **Libia** o in **Tunisia**, nell'Adriatico o nella Manica. È stata una riunione operativa a margine del vertice della Comunità politica europea e a cui hanno partecipato Gran Bretagna, Italia, Albania, Francia, Olanda e presidenza della Ue.

Leggiamo **Lina Palmerini** su **Il Sole 24 Ore** che fa il punto politico dell'azione di Governo del nostro Paese in un'ottica europea. *Il vertice di Granada con il lavoro diplomatico di Meloni per mettere in primo piano il dossier migrazioni, tiene banco ma durerà ancora poco. Nel senso che certamente resterà una priorità - anche per una questione di campagna elettorale - ma il calendario mette in agenda altri temi di più difficile gestione. Parliamo della **legge di bilancio**, innanzitutto. Tra dieci giorni sarà approvata, poi inviata a Bruxelles per superare l'esame e sarà oggetto dell'analisi dei mercati, quindi, c'è da immaginare un **cambio di scena in arrivo**. Le avvisaglie ci sono già con quel numerino dello spread che torna ad affacciarsi su quota zoo o i rendimenti sui titoli di Stato che sfiorano 115 per cento. Come scritto dal Sole 24 Ore di ieri, sono tre i macigni che pesano: le **previsioni di crescita** che potrebbero essere ritoccate al ribasso per l'**incertezza** dovuta a svariati fattori; l'ambizioso piano di privatizzazioni da 20 miliardi in tre anni; il peso del debito con il suo carico - crescente - di **interessi** che arriveranno a sfondare i 100 miliardi all'anno nel 2026. Il quadro non è per niente rassicurante ma è quello con cui deve fare i conti Meloni che adesso ha la responsabilità di farsene carico. E di cui si fa carico **Giorgetti** che ieri ha incontrato le **agenzie di rating** confermando la solidità dei piani italiani mentre il sottosegretario Freni chiarisce «che non ci sono timori» e ricorda che il costo del debito tedesco è arrivato al 3% «e non succedeva dal 2008». Insomma, non ci sono spie accese anche se vale la pena fare una considerazione. E cioè che, mentre sull'**immigrazione** si può fare largo uso di propaganda e messaggi politici anche allarmanti per entrare in connessione con l'opinione pubblica, sulla **gestione della finanza** il terreno è assai minato. Basterebbe una dichiarazione fuori tiro, una preoccupazione detta male per creare fibrillazione visto che l'Italia resta un Paese con oltre 2.800 miliardi di debito, si prepara a un ennesimo scostamento di bilancio di 23,5 miliardi e ha previsioni di crescita intorno all'1% che potrebbero essere riviste al ribasso. In sostanza, il **quadro finanziario** è come quello elettrico dove certi fili vanno toccati con delicatezza o addirittura non toccati affatto. Soprattutto perché stavolta i primi a pagare sarebbero gli italiani,*



*due volte. Come contribuenti e come risparmiatori visto che stanno sostenendo il debito investendo sui titoli di Stato. Ecco, anche tutti i rumors sui governi tecnici che talvolta sembrano alimentati ad arte dalla maggioranza sarebbe meglio archivarli. Come ha detto l'ex ministro Tremonti «**non c'è un grande complotto ma un grande debito**».*

Tra le pieghe degli allegati della **Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza** si annidano anche i grandi problemi che attanagliano il Paese, è il caso della **previdenza** come scrive fin dalla prima pagina su **Il Sole 24 Ore** Marco **Rogari**. *Oltre 64 miliardi in più in soli quattro anni. Il conto della spesa pensionistica tra la fine del 2022 e il 2026 si presenta salato. Con tanto di impennata di più di 23 miliardi il prossimo anno, dovuta in gran parte all'effetto indicizzazione. Sono dati molto freddi quelli contenuti nella Nota di aggiornamento al Def approvata dal governo Meloni e ora all'esame del Parlamento, che riducono notevolmente gli spazi per nuovi interventi sulla previdenza anche a causa delle scarse risorse a disposizione per la manovra in arrivo. Ma anche per il futuro il quadro appare tutt'altro che rassicurante. Anzi, dallo scenario di medio lungo periodo, che è stato tratteggiato dalla **Ragioneria generale dello Stato** e che ha trovato posto nella NadeF, emerge di fatto un primo campanello d'allarme, nell'ottica della **sostenibilità del sistema previdenziale**, già dal **2030**, quando la spesa comincerà a salire rapidamente marciando a un ritmo superiore del 16% sul Pil, ovvero del livello indicato per il 2024 (0,5 punti in più sul 2023) e sostanzialmente previsto fino al 2029. «Dal 2030 il rapporto tra spesa e Pil riprende ad aumentare fino a raggiungere il 17% nel 2042», sottolineano i tecnici del Mef. Che evidenziano anche come questa dinamica sia essenzialmente dovuta «all'incremento del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati indotto dalla transizione demografica, solo parzialmente compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento». In altre parole, l'effetto dovuto all'aumento del numero dei trattamenti previdenziali è destinato a "sopravanzare" quello derivante dal contenimento degli importi pensionistici per la graduale adozione del sistema di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa. Una fotografia che, almeno nei suoi tratti essenziali, appare in sintonia con le parole sulla questione previdenza-demografia pronunciate a più riprese dal ministro dell'Economia, Giancarlo **Giorgetti**. Che anche mercoledì ha ripetuto che con l'attuale tasso di natalità del Paese «il sistema pensionistico non regge». Per i prossimi sei anni, quindi, in assenza di interventi per contenere i costi, la "pressione" delle pensioni sul Pil non è destinata a scendere. Con la prospettiva, oltretutto, di crescere rapidamente a partire dal 2030.*

E restiamo sul tema con Luciano **Capone** sul **Foglio**, che scrive che la NadeF promuove la riforma del 2011, boccia Quota 100 e smentisce anche Salvini. Lo fa intervistando l'autrice della Riforma che porta il suo nome, Elsa **Fornero**, che sembra dare un giudizio tutto sommato positivo in tema di pensioni, soprattutto perché il governo va in direzione opposta alle promesse elettorali: *"Sono meno imprudenti di quanto ci si sarebbe potuto aspettare sulla base delle dichiarazioni roboanti". dice Fornero. La NadeF, appena approvata da Meloni e Giorgetti, ad esempio scrive nero su bianco che la famigerata "riforma Fornero", definita "infame" da Matteo Salvini, ha "migliorato in modo significativo la sostenibilità del sistema pensionistico nel medio-lungo periodo, garantendo una maggiore equità tra le generazioni".* La sorprende? *"Intanto la NadeF è scritta in gran parte da tecnici e bisogna riconoscere che il Tesoro ha una struttura tecnica di profilo elevato. E' difficile che un ministro pretenda di metterci dentro la linea politica del partito",* è la prima precisazione dell'ex ministro del Lavoro del governo Monti. Fornero elogia la NadeF di Giorgetti che smonta gli slogan di Salvini *"Ma poi la NadeF parla a un certo mondo: le istituzioni europee, la comunità finanziaria internazionale, gli imprenditori... questo è il*



pubblico di riferimento di un documento con basi tecniche e analitiche molto forti. Ed è un pubblico che legge i documenti, valuta ed esprime un giudizio". (...) E che quadro emerge? "La **demografia** ci dice, e **Giorgetti** lo ha ricordato chiaramente, che è difficile far reggere un sistema pensionistico di qualunque tipo se giovani sempre meno numerosi devono pagare pensioni adeguate ad anziani sempre più numerosi". Insomma, le riforme erano inevitabili. "Nessuna riforma nasce perfetta - dice Fornero - neppure la Amato e la Dini perché avevano tempi biblici, scontavano il costo del prezzo politico della transizione. La nostra neppure era perfetta, ma **l'onestà della politica** è dire come migliorarla ma sapendo che la direzione è quella. La presidente del Consiglio cerca di usare un po' il linguaggio della verità. Però ha molti ministri che fanno i comizianti". La politica persegue obiettivi contraddittori, ad esempio la destra vuole andare in pensione prima e bloccare l'immigrazione... "che è come volere la botte piena e la moglie ubriaca - dice l'economista -. Di fronte a questo andamento demografico si deve lavorare su molti elementi, come **aumentare il tasso di occupazione** che seppure in crescita è tra i più bassi in Europa. Ma anche l'immigrazione serve. Non è ciò che salva un **sistema pensionistico** con fondamenta fragili, come era il nostro prima, però è un elemento necessario nella transizione verso una demografia più sostenibile. Non dobbiamo puntare ad 'accogliere tutti', ma ad avere immigrati regolari con un lavoro". (...) I conti sono sempre antipatici, ma alla fine li dobbiamo fare tutti: un individuo, una famiglia, un'impresa o uno stato. **Rinviare sempre i costi al futuro** dicendo che tanto pagheranno gli altri è deleterio. e se ne sta accorgendo anche questo governo che ora si ritrova a pagare il conto del Superbonus".

Oggi riportiamo alcune posizioni del dibattito sul **salario minimo**, a valle della prima parte del documento che il **Cnel** porterà alla fine della prossima settimana all'attenzione al Governo dopo l'**Assemblea** prevista per il 12 ottobre, con la premessa del **Consigliere esperto Alessandro Rosina**, rilasciata a Enrico **Marro** del **Corriere della sera**: «Nel Cnel, come si è visto, sono emerse posizioni diverse. E anche tra noi esperti è così. Non vedo quindi un orientamento preconstituito. Il presidente Brunetta ha manifestato la volontà di fare in modo che il Cnel sia luogo di confronto e di proposte, poi le scelte le farà il governo. Quindi penso che le critiche non dovrebbero riguardare il Cnel ma il merito delle proposte»

Tito **Boeri** e Roberto **Perotti**, su **Repubblica**, contestano i dati alla base del documento che andrà a comporre - con la seconda parte che conterrà le proposte - l'istruttoria richiesta dalla Presidenza del Consiglio lo scorso 11 agosto, che sarà votato in Assemblea il 12 ottobre. Sono tre i problemi che gli economisti rilevano, già affrontati in passato sulle pagine di Repubblica. 1. Anche prendendo per buone le affermazioni del Cnel sul grado di copertura della contrattazione, ci sono molti "quasi" di cui tenere conto. Il salario minimo è uno strumento che si rivolge a fasce marginali, relativamente piccole della forza lavoro (...) Quindi il fatto che quasi tutti i lavoratori siano coperti dalla contrattazione e che quasi sempre questa fissi salari non da fame non implica affatto che un salario minimo non sia necessario. 2. È grave che il Cnel non riconosca i limiti dei dati disponibili sulle retribuzioni. Si affida pressoché unicamente ai dati Inps sulle dichiarazioni contributive che hanno almeno due generi di problemi, non coprono il lavoro nero e solo parzialmente il lavoro grigio. 3. Il sindacato e le associazioni di categoria si rifiutano di misurare il loro grado di rappresentatività. (...) C'è poi un'affermazione aberrante nelle conclusioni: il problema dei salari in Italia è un problema di bassa produttività, ergo non è un problema di salario minimo. Questo vero e proprio non sequitur sembra basarsi sull'idea da libro di testo che il salario sia pari alla produttività (marginale), cioè al valore di ciò che il lavoratore produce. Ma qui stiamo parlando delle retribuzioni più basse. (...)



Luca **Monticelli** su **La Stampa** scrive come l'economista **Andrea Garnero** evidenzia le criticità del rapporto approvato a Villa Lubin: «Seppure si tratti solo di una istruttoria tecnica, il documento chiude la porta al salario minimo a vantaggio di un'estensione dei contratti collettivi. Bella intenzione ma nella pratica incontra notevoli ostacoli giuridici e politici, in particolare per definire quali parti sono rappresentative e quali no». Garnero fa notare che «limitarsi semplicemente ad estendere i contratti collettivi significa anche cristallizzare i problemi della contrattazione attuale». L'**Ansa** riporta l'opinione dell'economista dell'Ocse intervistato ieri da **Repubblica** con Eugenio **Occorsio** che afferma "Il salario minimo non è uno strumento di lotta alla povertà, quello semmai era il reddito di cittadinanza: serve a dare a tutti i lavoratori un livello di dignità adeguato a un Paese industrializzato. La povertà lavorativa è il vero problema". Ad affermarlo a **Repubblica** l'economista dell'Ocse Stefano Scarpetta. "Le cifre dell'Inps riprese dal Cnel - dice ancora - sono particolarmente basse (lo 0,4% dei lavoratori escluso dalla contrattazione collettiva, ndr). Ma comunque è opportuno farlo per identificare un livello di salario minimo adeguato". I 9 euro sono "una cifra iniziale piuttosto alta. Un livello di partenza di 7,5 euro sarebbe più coerente con la direttiva dell'Ue. Ma deve essere oggetto di negoziato, non ci si deve ingabbiare in una cifra fissa".

Isidoro **Trovato** per il **Corriere della sera** intervista la ministra Elvira **Calderone**, che così risponde alle domande sul tema: «Il lavoro del Cnel è stato prezioso perché ha arricchito il dibattito intorno al salario minimo con ulteriori elementi di valutazione e confermando quello che da tempo diciamo: esiste una contrattazione collettiva che copre ben oltre l'80% dei lavoratori italiani. Questa è la base, in linea con l'orientamento dell'Ue, per investire sul rinnovo dei contratti e quindi migliorare le condizioni economiche a favore dei lavoratori, anche attraverso i contratti di secondo livello che puntano sulla produttività e che, grazie ad un intervento di detassazione in manovra, sono cresciuti nell'ultimo anno del 35%». La **Cassazione** però ha detto che i giudici possono intervenire per far rispettare alle aziende il principio dell'articolo 36 della Costituzione sulla giusta retribuzione. Molti l'hanno letta come un'apertura a favore del salario minimo. «La pronuncia della Cassazione dimostra che esiste il tema del **salario dignitoso**, più che del salario minimo. Non a caso la Suprema Corte fa riferimento all'articolo 36 della Costituzione quando parla di "giusta retribuzione" attraverso paghe che non siano al di sotto della soglia di povertà perché esprime questi valori in maniera compiuta e rappresenta il parametro da sempre attuale per ogni valutazione. Leggo quindi la sentenza come uno stimolo a investire nella contrattazione di qualità che promuova tutele e garanzie aggiuntive rispetto al salario minimo orario che, da solo, non è sufficiente a garantire il principio del giusto salario».

Giuliano **Cazzola** sul **Dubbio** interviene ancora nel dibattito cagionato dall'ultima sentenza dell'**Alta Corte** sulla questione salariale. Negli ultimi tempi sono venuti segnali inquietanti di un'ingerenza togata nel campo delle relazioni industriali e dell'autonomia collettiva delle parti sociali. Le toghe si sono assunte il compito di risolvere i problemi del lavoro povero e del salario minimo sia sul versante penale che su quello civile. Nel primo caso l'iniziativa è partita dalla procura di Milano che ha preso di mira il contratto della vigilanza privata. Le grandi aziende del settore sono state indagate per la violazione della legge sul caporalato e per sfruttamento dei lavoratori. (...) Sul versante del diritto del lavoro e sindacale si è pronunciata addirittura la Cassazione (con sentenza n.27711/2023). (...) Questa sentenza sovverte una giurisprudenza consolidata in base alla quale — anche in mancanza dell'efficacia generale dei contratti — i giudici attribuivano i requisiti della retribuzione proporzionata e sufficiente a quella prevista nei contratti stipulati dalle organizzazioni più rappresentative, evitando di sindacare ciò che le parti



avevano concordato. Vengono meno, adesso, quelle certezze che sono indispensabili alla conduzione di una qualunque impresa, a partire dal **costo del lavoro**, il cui ammontare potrebbe essere messo in discussione anche quando su di esso fosse stata raggiunta un'intesa nell'ambito della contrattazione collettiva di **diritto comune**. Seconda questa logica finirebbe sub judice lo stesso salario minimo stabilito per legge nonché il contratto collettivo nazionale stipulato dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, anche se si trovasse un meccanismo per renderne erga omnes l'applicazione; perché sarebbe comunque **il giudice a dire l'ultima parola**. Il tribunale si trasformerebbe, così, in un'autorità salariale (come era la magistratura del lavoro in epoca fascista) al posto di quei **sindacati** che plaudono, per disperazione e senza vergogna, all'operato della Cassazione.

Simona D'Alessio, su **Italia Oggi**, continua a seguire il tema dell'equo compenso, che con vari stop&Go sta procedendo nel suo iter legislativo. **Disciplina dell'equo compenso (legge 49/2023) "no limits"** applicata, cioè, anche ai rapporti professionali intercorsi con clienti «ordinari». E in grado di abbracciare così la **generalità delle prestazioni dei lavoratori autonomi**, non soltanto quelle oggetto di convenzioni stipulate esclusivamente con imprese bancarie, o assicurative. Oppure, con la pubblica amministrazione. E la prospettiva tracciata dal disegno di legge della senatrice leghista Erika **Stefani**, già relatrice a Palazzo Madama del provvedimento del centrodestra sulla **giusta remunerazione** per gli occupati indipendenti, entrato in vigore il 20 maggio; l'iniziativa, recita il testo correttivo visionato da ItaliaOggi, punta ad ampliare il perimetro di applicazione del nuovo strumento del parere di congruità contenuto nella normativa «con efficacia di titolo esecutivo, oggi incongruo perché limitato nel lato passivo del rapporto professionale a pochi soggetti» (una recente stima rivela che i «paletti» della legge 49, riguardanti le aziende con almeno 50 dipendenti, o con 10 milioni di fatturato, dovrebbero essere osservati da circa 75.000 organismi privati e pubblici, lasciando, perciò, fuori una discreta fetta del tessuto produttivo, ndr).

Viavai definitivo dalle Camere al cosiddetto **decreto asset**, all'interno del quale ci sono importanti misure tra le quali la questione taxi, che regolarmente a ogni legislatura scoppia di fronte alle file interminabili di turisti, professionisti e cittadini in fila per ore in attesa delle auto bianche. Leggiamo Andrea **Ducci** per il **Corriere della sera**. **Via libera definitivo al decreto Asset**. Il provvedimento che, nelle intenzioni del governo, dovrebbe potenziare le misure a tutela dei consumatori in materia di trasporto aereo e taxi, passa alla Camera con 155 voti favorevoli, 108 voti contrari e due astenuti. La norma che interviene sul **servizio taxi** è quella che più di altre innesca un'**immediata protesta**, con tanto di annuncio di **sciopero**. A proclamarlo sono i tassisti dell'Usb che martedì prossimo fermeranno le loro auto per 24 ore in tutta Italia. La causa della protesta è legata alla possibilità da parte dei sindaci di rilasciare fino al 20% di nuove licenze, abrogando ogni norma che prevede una programmazione territoriale. I comuni interessati dall'intervento sono in tutto 60 (a partire dalle città metropolitane, oltre che quelle sedi di aeroporto, i capoluoghi di regione e poi una serie di centri minori). Una scelta rivendicata dal governo per dare una risposta al susseguirsi di disagi causati dalla difficoltà di reperire un taxi nelle principali città italiane. Il decreto interviene inoltre sul **caro voli**, dal provvedimento su cui l'esecutivo nei giorni scorsi ha posto la fiducia è **escluso il tetto del 200%** ai biglietti aerei rispetto alla media del volo. Un limite che aveva alimentato gli attacchi delle compagnie, soprattutto **low cost**, e i dubbi della Commissione europea. Nel testo figura invece la norma che assegna all'**Antitrust** maggiori poteri istruttori e sanzionatori in materia di trasporto aereo. Sul tema degli **extraprofitti** rispetto alle ipotesi iniziali è anche cambiata la norma: *Una modifica*



*che garantisce agli istituti di credito la possibilità di non versare l'imposta e accantonare un importo pari a 2,5 volte il valore della tassa, destinandolo così al rafforzamento del patrimonio. A cambiare è anche il tetto massimo dell'imposta (passa dallo 0,1% del totale dell'attivo allo 0,2696 dell'importo ponderato). In pratica, il gettito della misura è destinato ad assottigliarsi, se le banche decideranno di distribuirne il minimo indispensabile di dividendi.*

Dopo la presentazione del **Rapporto INAIL** l'altro giorno, registrando ieri nel napoletano l'**ennesima morte sul lavoro**, riportiamo sul tema della sicurezza sul lavoro l'intervista al magistrato **Bruno Giordano**, già a capo dell'Ispettorato Nazionale per il lavoro, siamo su Post-IT con Lara Tomasetta. *«La magistratura deve poter fare i processi in questa materia nel modo più veloce ed efficiente possibile. Per ottenere ciò, onde evitare lo spettro della prescrizione, occorre creare delle direzioni distrettuali e nazionali per arrivare a processi concentrati in capo a pubblici ministeri specializzati. Dove c'è specializzazione c'è celerità. Io la definirei una **Procura nazionale del lavoro**».* Il magistrato Bruno Giordano commenta la strage continua di morti sul lavoro e rilancia la sua proposta per intervenire concretamente: *«Ogni giorno ci sono almeno tre morti sul lavoro. Gli incidenti e le morti avvengono soprattutto nelle piccole e medie imprese, ossia dove è assente il sindacato e dove ci sono dei rapporti anche personali tra i lavoratori e il datore di lavoro. Anche la strage di Brandizzo è da considerarsi un infortunio avvenuto in una piccola impresa. Il tessuto economico italiano, che è formato al **90% da piccole e medie imprese** è fortemente a rischio. Questo significa che per evitare queste morti e per evitare gli infortuni, che sono oltre 600mila l'anno, la media di uno al minuto, occorre intervenire proprio in queste realtà». Il problema sono i pochi controlli? «Ci sono diversi fattori. In Italia ci sono pochi controlli perché esistono troppi organi di vigilanza non coordinati. **L'Ispettorato del lavoro** avrebbe dovuto avere questo potere di coordinamento, ma non sempre tutti gli organi di vigilanza sono disponibili a cooperare. Inoltre, il numero degli ispettori non sarà mai sufficiente se non si struttura un sistema di ispezione che sia fondato su dati incrociati». Volendo essere pragmatici, dove intervenire? «La prima linea di intervento potrebbe essere quella di coinvolgere le associazioni di categoria e i sindacati, per una assistenza vera. Per capire e prevenire i rischi. Occorre poi che sia chiaro a tutti i piccoli imprenditori che la sicurezza non è un costo, ma un investimento. Serve poi un coordinamento di tutte le forze ispettive. Infine serve consentire alla magistratura di fare i processi in questa materia nel modo più veloce ed efficiente possibile. Serve una **Procura nazionale del lavoro**».*

Lina Palmerini – Dal mercato all'economia – Il Sole 24 Ore

Marco Rogari – Pensioni spesa e demografia – Il Sole 24 Ore

Luciano Capone – Intervista a Elsa Fornero – Il Foglio

Tito Boeri e Roberto Perotti – Salario minimo gli errori del Cnel - Repubblica

Eugenio Occorsio – Scarpetta: salario minimo porta benefici – Ansa

Luca Monticelli – Salario minimo battaglia sui numeri – La Stampa

Isidoro Trovato – Intervista a Marina Calderone - Corriere della sera

Giuliano Cazzola – Anche sul salario minimo – Il Dubbio

Andrea Ducci – Taxi licenze aumentate del 20% - Corriere della sera

Simona D'Alessio – Equo compenso sempre - Italia Oggi

Lara Tomasetta – Intervista a Bruno Giordano – Il Post-IT

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)